

IL MASSACRO DI VERONA

Il procuratore scaligero: hanno voluto colpire il «diverso», gli aggressori sono razzisti Galan: basta con i massmediologi da strapazzo

Da An a Forza Italia passando per la Fiamma è tutto un evocare «speculazioni» Fiano: Alemanno non indossi più la croce celtica

Il pm: è un delitto nazifascista Ma per la destra è solo bullismo

LA NOTA

◆◆◆

Le ambiguità della destra

di Ninni Andriolo

La matrice nazi-fascista che il Procuratore Papalia attribuisce al delitto di Verona spiazza gli esponenti della destra, occupati da giorni a occultare il retroterra politico-culturale di un atto di violenza che non può essere liquidato come fosse il crimine isolato di cinque balordi. Chi si accinge ad assumere responsabilità di governo - e ha promesso agli italiani più sicurezza - non può mostrare l'imbarazzata ambiguità di queste ore. La stessa che ha portato Fini a definire il «boicottaggio» tuttora incruento della Fiera del Libro di Torino più grave del pestaggio costato la vita a Nicola Tommasoli. La stessa che lo ha spinto a parlare dei cinque assassini di Verona come di un «gruppo che si definisce neonazista». Al Presidente della Camera va chiesto se esista una qualche centrale abilitata ad assegnare patenti di idoneità per svastiche e croci celtiche. E, ancora, se la sottolineatura della gratuita autoproclamazione nazi-fascista degli autori del pestaggio omicida di Verona non metta in evidenza - piuttosto - il riflesso condizionato dell'impaccio di radici antiche che si allunga fino a sottovalutare la violenza che alberga nelle frange estreme della destra. E che diffonde - in realtà importanti del Paese - la cultura dell'odio e dell'intolleranza per «il diverso», la stessa che rischia di farsi moda al di là dei confini di un certo estremismo militante. Per questo la pezza che prova a mettere Ignazio La Russa non copre le contraddizioni di Fini. Il ministro della Difesa in pectore attacca chi avrebbe distorto le parole del suo leader che - secondo lui - avrebbe dato per scontato che «l'uccisione di un ragazzo è infinitamente più grave delle bandiere di Israele incendiate a Torino». Detto questo, però, anche l'ex presidente dei senatori di An riduce l'omicidio di Nicola Tommasoli ad un isolato «gesto di teppismo» e proclama di «scarso interesse» la conoscenza delle «idee politiche» degli autori del delitto. Anche La Russa, in sostanza, fa finta di non vedere il contesto dentro il quale si è scatenata la violenza brutale di quei «balordi». Quel verminio nazi-fascista che nel nord est si mescola anche a frange estreme di un certo leghismo. La sottovalutazione che ostenta il Pdl preoccupa non poco, visto che la destra ha promesso di dare risposte efficaci alla domanda di sicurezza degli italiani. Ora che la propaganda elettorale è stata archiviata chi ha vinto è chiamato alla prova, ma i primi passi della maggioranza in pectore sembrano incerti o strumentali. Si rifugiano, ad esempio, nell'antistorica teoria degli opposti estremismi che mette sullo stesso piano la violenza omicida di Verona e le bandiere israeliane bruciate a Torino. Come se queste ultime fossero solo l'antipasto della manifestazione del 10 maggio di cui - evidentemente - si dà per scontato un copione violento, e già scritto, che non sarebbe lecito auspicare e sarebbe indispensabile impedire. Convinti come siamo dell'infantilismo politico che porta a mettere in discussione l'esistenza stessa dello Stato di Israele, condanniamo senza appello chi promuove boicottaggi anti-israeliani. «Legittimo criticare azioni e decisioni dello Stato di Israele - spiega il Pdl Franco Frattini - Ma è illecito, oltre che illegittimo, inneggiare all'intolleranza». Il fatto è che i giorni della Fiera del libro, con le manifestazioni che annunciano settori della sinistra estrema, costituiranno il primo banco di prova anche per il Berlusconi quater che si formerà nei prossimi giorni. E che dovrà mostrare capacità di rasserenare il clima e non già di esasperare le tensioni a Torino, come nel resto d'Italia. La maggioranza di destra che ha vinto le elezioni - anche puntando sulla «percezione d'insicurezza» che agita i cittadini - mostra, però incertezze e contraddizioni. E un procedere a tentoni che non promette bene. A Roma, ad esempio, Alemanno mette la sordina alle promesse elettorali sulla sgombero dei campi nomadi, mentre a Bologna An prende esempio dalla Lega e promuove ronde padane. «Ronde di partito - attacca il vice ministro degli Interni, Marco Minniti - di qualunque colore esse siano, sono l'esatto contrario di quel che serve per la sicurezza dei cittadini».



Un mazzo di fiori e una lettera sul luogo dove è stato picchiato e ucciso Nicola Tommasoli in via Leoni a Verona
Foto di Davide Bolzoni/Ansa

di Anna Tarquini / Roma

VIOLENZA INUMANA, dice Prodi. Ma la destra è con Fini. «Sono solo bulli, solo delinquenti». Sono due giorni che la Destra cerca di schivare questo schizzo di fango. «I picchiatori di Verona? Ma buttate pure la chiave, non abbiamo ideologie in comune». La

linea l'ha data il presidente della Camera a Porta a Porta, prima ancora di cadere in quel piccolo errore di valutazione che lo ha fatto dire «più grave bruciare le bandiere a Torino che la morte di Tommasoli». E subito si sono accodati gli altri, i riciclati come Puschio per primi. «C'è chi specula in maniera becera sull'accaduto per meri fini politici e mediatici» dice Puschio, oggi coordinatore Veneto della Fiamma Tricolore, ieri leader storico del Veneto Fronte Skinheads. Epperò la magistratura non la pensa così. Anzi è certissima del contrario. «La matrice del delitto è nazi-fascista - ha detto il procuratore della Repubblica di Verona, Guido Papalia - . Ma hanno preso da questa ideologia solo la caratteristica razzista, nel senso che si è voluto colpire il diverso. Ma non solo il diverso per razza - ha aggiunto - bensì il diverso perché si comporta in modo diverso, la pensa diversamente, perché ha un atteggiamento diverso, si veste in modo diverso e secondo questa ideologia non può convivere nel centro storico della mia città».

Il premier uscente Romano Prodi ha scritto ieri una lettera ai genitori di Nicola. «I valori fondanti della Costituzione - è scritto - debbono essere il faro sicuro per la società civile italiana». Una frase che chiunque dovrebbe condividere, ma La Russa, Matteoli, Galan, addirittura Assunta Almirante gridano alla speculazione politica: «Secondo me - dice la vedova Almirante - le organizzazioni di estrema destra ed estrema sinistra non esistono più». E La Russa: «Si tratta di una strumentalizzazione», l'agguato di Verona «si inserisce tra le problematiche della devianza giovanile». Per Galan, il governatore del Veneto, «sono anni che i massmediologi da strapazzo, i Gad Lerner, i Michele Santoro, tanto per fare nomi e cognomi ci dipingono come razzisti. Ma io non credo che ci sia un pericolo di rafforzamento di fenomeni

razzismo. Peccato che tra le accuse della precedente inchiesta c'era il pestaggio sistematico dei diversi. Peccato che quando la Digos, un anno fa, gli fece visita trovò insieme ai filmati dei pestaggi dvd e materiale degli Skin veneti. Colpisce bene Emanuele Fiano, parlamentare del Pd ed esponente della comunità ebraica di Milano. «Belle le parole di Alemanno alle Fosse ardeatine. Ma allora si levi la croce celtica dal collo. Perché quella croce è anche un simbolo utilizzato dalle frange nazi-fasciste che si sono macchiate del brutale omicidio di Verona». Per Paolo Ferrero, ministro uscente della Solidarietà sociale, nel Nord Italia si assiste a una recrudescenza del nazifascismo che si combatte solo se «si smette di usare un linguaggio da guerra civile».

HANNO DETTO

Papalia

La matrice del delitto è nazi-fascista. Ma hanno preso da questa ideologia solo il razzismo

Fini

Quel gruppo che si definisce neonazista va punito. Ma quello che succede a Torino è più grave

La Russa

A Verona si è trattato di un episodio gravissimo di bullismo strumentalizzato le parole di Fini

Prodi

Violenza disumana i valori della Costituzione siano il faro per la società civile italiana

IL NEO SINDACO

Gay Pride, Alemanno: «No ad esibizionismi»

«Il problema non è omosessuale sì, omosessuale no: è esibizionismo sessuale sì, esibizionismo sessuale no, e di questo discuteremo in consiglio comunale e cercheremo di trovare una formula che non offenda nessuno». Gianni Alemanno, neo sindaco di Roma, in un'intervista rilasciata a Rainews24 ha affrontato il tema del Gay Pride previsto nella Capitale il prossimo 7 giugno. «Ho tutto il rispetto possibile per le persone gay, ne conosco alcune», ha anche detto Alemanno. «Il Gay Pride è un fatto di esibizionismo sessuale - ha poi sostenuto il sindaco - e io sono contrario all'esibizionismo sessuale, sia omosessuale sia eterosessuale. A me non piace questa forma un po' aggressiva e non positiva neanche per chi manifesta». Immediata le reazioni. Il presidente dell'Arcigay di Roma Fabrizio Marrazzo, ha invitato Alemanno al Gay Pride «per conoscere da vicino il senso profondo del Pride e le storie di migliaia di cittadini che non vedono riconosciuti i propri diritti. Il Gay Pride non è un'ostentazione o un'esibizione del proprio orientamento sessuale, ma un momento di riflessione per le persone lesbiche, gay e trans e un'occasione di dibattito pubblico e infatti il Comune di Roma ha sempre concesso il patrocinio».

Prime pagine

Verona non è Roma, Tosi non è Veltroni

«L'opposizione e la stampa "amica" - scrive il giornale della famiglia Berlusconi - hanno trasformato il brutale omicidio in un processo contro Verona e i suoi amministratori». Ossia ciò che il Giornale fece per lo stupro della studentessa africana a Roma.

Il «complotto nazista» della sinistra

Secondo il quotidiano diretto da Vittorio Feltri «Il pm smonta il complotto nazista». E Gianluigi Paragone rincara: «Non vedeva l'ora Gad Lerner. Finalmente un omicidio con la carta d'identità italiana, per di più del nord-est. Tutto grasso che cola per Lerner».

Bologna, An si scatena con le sue ronde. L'ira del prefetto

Ieri primo pattugliamento ma alla larga dall'università. Minniti: rischio che possano sfuggire di mano. Critiche anche Fi e Lega

di Antonella Cardone / Bologna

IL PREFETTO di Bologna dà l'alto alle ronde di Alleanza Nazionale, tema su cui gli stessi alleati del centrodestra pongono talmente tanti distinguo da rischiare una spaccatura della coalizione in città. An abbozza ed «ubbidisce» a metà: niente pattugliamento in piazza Verdi ma cinque macchine «spedite» in periferia e una «squadra» di otto persone a passeggio in centro (con cellulari, macchine fotografiche, videocamere e taccuini) ma a prudente distanza dalla zona universitaria. Nonostante il cambio di programma, l'esordio dei pattugliamenti delle squadre dei finiani non poteva passare meno

inosservato: prima la reprimenda del prefetto Angelo Tranfaglia, il quale bacchetta le ronde «di parte» che possono essere «non in grado di dare sicurezza a tutti, o, peggio, costituire problema tale da distinguere le forze di polizia dal loro prioritario impegno Istituzionale di controllo del territorio», poi il richiamo del viceministro degli Interni Marco Minniti, per il quale «le ronde per la sicurezza lanciate da An rappresentano molto più che un segnale preoccupante: serve massima prudenza perché è evidente il rischio che iniziative di questo tipo possano poi sfuggire di mano». Nel mezzo, Forza Italia con l'onorevole Fabio Garagnani che scrive una interpellanza al Governo chiedendo di «interve-

nire al più presto per stabilire i limiti di intervento del volontariato» che «non devono interferire col ruolo degli organi dello Stato, che soli hanno la titolarità a svolgere la funzione di tutori dell'ordine pubblico», e la stessa Lega Nord che con Manes Bernardini, segretario cittadino, critica l'iniziativa degli alleati spiegando che proprio nell'interesse dei cittadini il suo partito a Bologna ha preferito non schierare in questo momento le ronde padane, anche se venerdì prossimo faranno i loro sfilare accanto ai City Angels. E contro le ronde di An si schiera nientemeno che la Destra: Adolfo Zauli, portavoce comunale del partito di Storace definisce infatti «di buon senso» le posizioni del prefetto bolognese. In serata delle conseguenze profetizzate da Tranfaglia si è avuta subito di-

mostrazione pratica: invece che per il controllo del territorio quattro cellulari della Polizia, diverse Volanti, una ventina di agenti e tre pattuglie dei vigili urbani sono stati impegnati fin dalle 19 in piazza Verdi, il cuore della zona universitaria dove in seguito all'annuncio del passaggio notturno delle ronde di Alleanza Nazionale i collettivi studenteschi avevano preparato un presidio pacifico con striscioni, banchetti e musica hip hop per «fermare il passaggio dei fascisti». Alle 22,30, tardivamente consapevoli del paradosso che ha distolto dal vero pattugliamento del territorio risorse preziose, quelli di An hanno rinunciato ad andare in piazza Verdi per «passeggiare» in zone meno calde. E chissà se la notte non porterà consiglio dopo la serata da delirio imposta a Bologna.

LA FANTASIA E IL CORAGGIO DEL MAGGIO CHE "CHIESE L'IMPOSSIBILE" IN UN LIBRO-STRUMENTO AGILE E COMPLETO.

In edicola

in occasione dell'anniversario del "Maggio Francese" a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



ANTONIO LONGO
GIOMMARA MONTI

LE VOCI DEL '68

